

Nè al disopra nè al disotto io vi dico, ma in pieno.

Più in pieno di colui che si batte e non si muove che nel cerchio minuscolo ove oscilla a tutte le ore, fra la vita e la morte.

Più in pieno dei giornalisti per i quali, qualunque siano le peripezie della lotta, l'attitudine è fissata prima e consiste nel conservare l'esaltazione guerriera e la certezza della vittoria.

Più in pieno di coloro che da una parte o dall'altra, si chiudono in un cerchio d'emozioni strettamente, esclusivamente nazionaliste.

Io sono in pieno centro, nel cuore stesso della mischia. Io vi sono: perchè se per nascita io sono del paese di Francia, per il cuore e per le idee, da trenta anni sono divenuto e rimango cittadino del mondo; perchè l'amore profondo e illuminato del mio paese — sì, io amo profondamente la Francia — non mi impedisce d'amare gli altri paesi; perchè discendente della Rivoluzione Francese e continuatore delle sue gloriose tradizioni, io aspiro all'avvento di una repubblica universale dalla quale nessun popolo sia escluso; perchè io ho coscienza, che in questa orribile mischia non si agitano soltanto i destini di una o più nazioni, ma l'avvenire di tutte; perchè io ho il presentimento molto netto, che in seno di questo crogiuolo ove il sangue più puro delle presenti generazioni è in fusione, si elabori un'umanità nuova; perchè io sono uomo e nulla di ciò che tocca l'umanità può essermi estraneo.

Ed è perchè io soffro e piango con tutte le madri — mi sarà permesso dire che ve ne sono in Germania come in Francia? — alle quali la guerra strappa i figli che esse hanno allevato con tanti stenti.

Io soffro e piango con tutti i bambini — mi si perdonerà di non dimenticare che ve ne sono pure al di là della frontiera? — ai quali il padre è morto combattendo sui campi di battaglia; è perchè ho lo spirito tormentato dalla visione di un avvenire ancora incerto e che può essere di luce o di tenebre, di servitù o d'indipendenza, di fraternità o d'odio, di guerra o di pace.

E si dice che mi metto al disopra della mischia!

Ah, ma no!

Nè al disopra nè al disotto.

Io sono al centro, io sono nel cuore stesso della mischia.

Vi sono in pieno!

Sebastien Faure.

## Ad armi cortesi

Egredo "Quel Giovine".

Ora che attraverso la nostra cortese polemica — se così può dirsi — ho potuto farmi un concetto più chiaro e preciso intorno ai postulati essenziali dell'anarchismo, sento più vivo il bisogno di chiarire qualche dubbio che m'è rimasto nella mente.

Mettendo le finalità del movimento anarchico, e i mezzi e le armi a cui esso s'informa e si raccomanda, per raggiungere quelle finalità, io vi scorgo una stridente contraddizione.

Gli anarchici, i quali combattono il regime borghese e statale anzitutto perchè basato sulla violenza sistematica; per demolire quelle basi ed abbattere quel regime, ricorrono essi stessi alla lotta violenta.

Non è contraddizione codesta?

Non v'è altra via, meno aspra e meno sanguinante per arrivare all'oasi uberosa — come la chiamò uno dei vostri poeti — a questa città del sole, la cui missione conquide — lo confesso — chiunque per un momento si fermi a guardarla?

Se la società nuova dev'essere il regno della pace, come può essa maturarsi nel regno del terrore?

Le dico francamente che sono soprattutto questi continui appelli alla violenza che escono dalla bocca dei propagandisti anarchici, questa seminazione d'odio che si fa da per ogni dove, questi atti di violenza individuale e collettiva a cui si ricorre, che allontanano da voi tante simpatie ed aiuti.

Pur non essendo socialista, debbo però riconoscere che i socialisti sono logici e coerenti alle loro premesse. Essi ritengono infatti che le questioni operaie debbano e possano risolversi per le vie pacifiche, con una savia e sempre più vasta legislazione sociale.

Perchè gli anarchici non cooperano con tutti coloro che cercano di alleviare i mali sociali, e si pongono invece fuori della legge e contro tutti? Può dirmelo?

"Uno qualunque".

Signor "Uno qualunque"

Se posso dirglielo?

Altro che! Le sue domande non sono poi così imbarazzanti come può sembrare a prima vista, appunto perchè la contraddizione che lei crede di trovare nelle nostre premesse e nelle nostre conclusioni, esiste soltanto apparentemente.

Apparentemente dico, perchè in verità il nostro atteggiamento non risponde ad un nostro capriccio o a una tendenza speciale del nostro temperamento, — come alcuni credono — ma ad una legge naturale, alla legge di suprema salute: l'istinto di preservazione.

Potrà darsi che la nostra esasperazione possa talvolta raggiungere il colmo, e farci desiderare la rivoluzione per la rivoluzione. Ma anche qui non abbiamo tutti i torti.

Perchè dopo tutto il bisogno della vendetta nasce pure spontaneo e si fa sentire imperioso in chi, come gli operai anarchici, oltre ad essere sfruttati e spoliati sul lavoro, sono perseguitati, braccati, fin nel seno delle loro famiglie; torturati nelle galere, uccisi come cani randagi per le vie; perchè il nostro odio è fomentato ed alimentato dalle stesse persecuzioni questurinesche, perchè la vendetta nostra è giusta ed inevitabile reazione alla foia libidinosa di oro e di sangue che arrovela i difensori del cosiddetto ordine pubblico e del privilegio borghese.

Ma la rivoluzione, per noi anarchici non è fine a sè stessa. E' soltanto un mezzo. Ed è l'unico di cui possano fidarsi i lavoratori per riscatto dei loro diritti. Eccegliene le ragioni.

Prima di tutto: le istituzioni dominanti son nate dalla forza, e per mantenere intatto il loro predominio ricorrono alla violenza più brutale. In ciò anche lei è d'accordo, (e chi potrebbe non esserlo?)

Di passaggio le dirò che questa verità irrefutabile non ci sorprende nè ci adira.

Scrisse Giordano Bruno: è cosa naturale che le pecore che hanno il lupo per governatore, vengano castigate con essere divorate da lui.

Dato dunque che le istituzioni vigenti debbano sparire, dato ancora che queste istituzioni cercano di eternarsi circondandosi d'una selva di baionette e di cannoni, perseguitando, imprigionando, uccidendo chi le nega e le combatte, è indispensabile, assolutamente necessario, oltre che logico e giusto, rispondere alla forza con la forza, alla violenza con la violenza.

Contro la forza la ragion non vale, dice un vecchio motto; e l'evangelo ammonisce: dente per dente; occhio per occhio.

La rivoluzione pel proletariato è una necessità, direi quasi una fatalità.

E' il prossimo stadio dell'evoluzione umana. Noi vi ci siamo già incamminati. E' l'89 del proletariato.

Cito questo ricordo storico, quasi per dirle che la logica anarchica è suffragata dalla storia, che la nostra concezione rivoluzionaria della lotta di classe si basa su una verità storica.

La storia è un succedersi continuo di lotte di classi.

Quelle dominanti han sempre sorretto il loro imperio con la forza. Quelle soggette, per aprirsi il varco verso il dominio, ricorsero alla forza alla violenza, alla rivoluzione.

Lo si neghi e si negherà la storia.

E la storia si beffa del par di chi la nega, cercando di imporle l'"alt", o le comanda il: "fianco destr!". Dei reazionari che vorrebbero arrestarla, dei questisti che vorrebbero sviarla. Gli uni e gli altri dimenticano che le rivoluzioni, non si possono nè ingannare nè vincere, che si rafforzano con le persecuzioni e s'accuiscono e s'infuocano quando si tenta di smozzarle.

Non credo che sia necessario riaprire qui la ormai tanto vessata questione: Evoluzione o rivoluzione? E' un gioco di parole. Niuno può ormai più dimostrare che evoluzione e rivoluzione siano termini contraddittori. E' inteso: si integrano a vicenda. La rivoluzione è l'ultimo stadio dell'evoluzione.

Quando l'evoluzione non si può più operare normalmente, procede violentemente. Come l'operaio diviene ogni giorno più oppresso, più sfruttato, come ogni giorno più precaria diventa la sua esistenza, e più oscuro ed incerto si fa l'avvenire, come sfumano davanti ai

suoi occhi ad una una le speranze e le illusioni, e tutte le bugiarde promesse dei cialtroni della politica si risolvono nei più atroci disinganni, così nella parte più intelligente e più sveglia del proletariato si fa sempre più imperiosamente sentire la necessità della rivolta. E questa necessità diventa più urgente: è ormai improrogabile.

Ho colpito negli scritti intimi di alcuni pensatori nel mondo intellettuale vanno per la maggiore, delle confessioni, le quali avvalorano le nostre previsioni.

Si figuri! Sono Ferrero, Rastignac, Shaw, Nordau, che ammettono la necessità e prevegono la fatalità della rivoluzione.

Io mi tiro da parte: mi rimetto alle loro testimonianze insospettabili.

Tanti, come lei, si meravigliano perchè noi anarchici, gli apostoli della pace universale, siamo dei violenti contro gli ordinamenti attuali e gli uomini che li rappresentano, e ci accusano di contraddizione.

L'accusa cade quando della nostra violenza sia dimostrata l'assoluta necessità.

Ed io qui brevemente, altri di me più capaci altrove diffusamente, lo abbiamo fatto.

Il medico si adopra per mantener sano ed integro l'organismo umano. Pure quando egli si accorge che uno dei nostri organi è affetto da un morbo che perturba l'organismo intero e ne minaccia la morte, mette da parte ogni scrupolo e ricorre ai ferri ed amputa l'organo infetto.

Non farebbe ridere colui che rimproverasse al medico la sua crudeltà? o lo accusasse di incoerenza? Ebbene.... Stavo per dire che fa ridere anche lei.

Non se l'abbia a male, e non mi privi delle sue lettere.

"Quel giovine".

P. S. Non le faccio il torto di credere che lei abbia bisogno dell'errata-corrige, ma per molti che ci leggono le dirò che nello scorso numero, laddove dice: "assicurando a ciascuno gli impulsi criminosi potranno elidersi a fini." deve invece dire: "assicurando a ciascuno la possibilità di soddisfare i propri bisogni fisici e morali."

q.g.

## Bambole Viventi

Al dolore che mi strazia per la fraterna carneficina che laggiù nell'Europa civile semina stragi e miserie, nuove e più profonde angosce si aggiungono.

Dalle amare riflessioni per l'inermità degli sforzi della religione, troppo astratta ed astrusa, e per l'impotenza di un socialismo meschino ed infrollito scaturisce un'onda triste che mi avvolge l'animo ed un sentimento di odio contro tutto ciò che è ipocrisia, nefandezza, scelleraggine, mi riconduce alla primitiva forma esplicativa dello sdegno, allo sterminio ed alla distruzione di una classe senza cuore, senza intelletto, senza pietà, che insidia la nostra vita, disprezza i nostri dolori, paraliza i nostri atti, pretende i nostri sacrifici.

Ieri, nel momento dell'entusiasmo osceno tolsero alle madri afflitte gli imberbi e gli adulti per la redenzione dei fratelli, per una patria più gaude; alle madri vedove oggi tolgono i bimbi per esporli alla pubblica curiosità, onde ricavar denaro per il loro sostentamento.

Agli ingenui padri ieri richiesero il sacrificio della vita per un migliore avvenire dei loro figli; ai bimbi degli oscuri eroi immolati su per le gole delle Alpi chiedono oggi i loro sorrisi ed il loro candore per commuovere l'infame borghesia a ridare un po' di quel danaro coniato col sangue dei padri.

E mentre ai confini si svolgeva la tragedia, nelle città del giardino d'Europa si preparava la farsa, dietro le vetrine dei negozi ove apparvero le bambole viventi a dilettare e trastullare le pallide damine aristocratiche, le svenevoli ed isteriche signore, gli azzimati cavalieri.

Per i vili borghesi non bastava che l'affamato proletario avesse abbandonato il campo, l'efficina, la casa lasciando nella miseria e nel dolore le proprie famiglie, ma pretendevano ancora che i figli soffrissero lo scherno ed accettassero l'obolo della compassione che suscitavano i loro visi sparuti e gli occhi languidi per la fame sofferta, per le notti insonni nell'inutile aspettativa del ritorno del padre sepolto da una valanga, assiderato dal gelo, freddato dal piombo nemico.

Ed i cavalieri d'industria, e le baldrac-

che cortigiane spinti da una necessità di trovare un diversivo alla vita oziosa e vuota, discesero tra il popolo per alleggerire i dolori delle madri prive di sostegno, dei bimbi senza sorrisi e senza pane, dei vecchi ischeletrici pel dolore atroce e per l'affanno orrendo.

Essi, che nella vita non hanno colto che le gioie ed i piaceri, non potranno giammai comprendere le mute angosce e gli eroici sacrifici della plebe derelitta ed affamata che sotto il peso del proprio destino, barcollando e tentennando, strappa i mezzi per non morire d'inedia.

No, uomini senza cuore e senza coscienza, che mai porgeste la mano al proletario per trarlo dalla miseria in cui viveva, voi non ne avete il diritto di curarvi verso di esso dopo di averne causato la catastrofe, lo strazio, lo squallore; e voi, donne che mai sentiste affetti nè di madri e di spose, che prostituiste le vostre figlie prima nell'animo e poi nel corpo, non dovete col vostro contatto impuro corrompere l'ingenuità delle nostre donne, l'austerità delle nostre madri, il pudore delle nostre figlie.

Voi, uomini abietti e donne immonde, che col velo ipocrita della generosità cercate di suscitare nell'animo dei bimbi un sentimento di riconoscenza per i vostri magnanimi atti, voi v'illudete; la vita che li aspetta muterà i sentimenti che avete avuto cura di inculcare loro; quando si negherà lavoro alle braccia, pane agli stomaci affamati; quando le vie dell'esilio si riapriranno per essi, figli bastardi della patria, e le porte dell'ergastolo o dei reprobati; quando ad ogni più discreta rivendicazione dei diritti umani risponderanno i potenti con le stragi ed i massacri.

Dalle loro madri apprenderanno i tragici episodi della vita proletaria, quando con i pargoletti nelle braccia s'appressavano alle porte dei padroni per impetrare pietà dei loro mali, delle loro angustie, delle loro miserie; ed i padroni col sorriso sprezzante sulle labbra comandavano ai mantenitori dell'ordine pubblico di fucilare quella canaglia che disturbava i loro lieti ozii o la difficile digestione.

Dai fratelli scampati alla strage ed alla guerra apprenderanno lo scempio e lo strazio fatti sulla carne plebea per difendere una patria giammai conosciuta, per sostenere una civiltà ironica e beffarda.

Ed i bimbi che avete voluto umiliare con la vostra bugiarda generosità saranno quelli che domani nella desolazione che li rovina, nella fame che li rode e ne l'aspirazione che li sprona, vi daranno il colpo di grazia, e senza pietà nè misericordia vi inseguiranno nei vostri templi, nei vostri postriboli, nelle vostre tombe e vi ridoneranno ad uno ad uno le angosce ed i dolori che da tanto tempo andate loro dispensando.

U. Colarossi.

## Anche l'aria

Ci avevano rubata la terra e tolta la libertà; ci avevano obbligati a vivere di stenti, ad appassire nei lupanari, ad abbruttire nelle fabbriche, incatenandoci con un interminabile catena di leggi e di codici consacrati dal diritto divino prima da quello civile poi, ma l'aria, l'acqua e la luce le avevamo ancora.

E' ben vero che anche per questi tre elementi indispensabili e che la natura ci diede in tale abbondanza da poterne soddisfare tutti gli esseri creati, vi erano non poche restrizioni, poichè non vi è nè aria nè luce nelle miniere vere bolgie infernali o nei forni vulcanici delle officine, nè libertà di tuffarsi nell'onda benefica del mare se prima non fosse pagato il pedaggio a chi ne ha accaparrato le spiagge più belle; tuttavia potevamo ancora quando i crampi ne tormentavano le viscere irrequiete, saziarci di aria se non di pane.

Oggi non più: Anche l'aria è diventata proprietà: lo ha detto la scorsa settimana dal suo seggio il capitano di Polizia J. Peabody, quando all'Signora Applebaum accusata di avere lasciato il carrozino sul marciapiede col bambino a respirar l'aria, sentenziava:

"I marciapiedi sono per camminarvi, e non per accamparvi su". Ed il Commissario dei lavori pubblici Edward Murphy, contemplando il caso, stabiliva che non si permetterà più alle madri di lasciare il figlio all'aria, se non sono fornite di un permesso speciale, e pagando 50 soldi al mese e fornendo 1.000 dollari di cauzione on le garantire la città dai probabili accidenti.

Anche l'aria è monopolio di lor signori, e ce la ripartiscono al minuto, come il pane.

E voi anemiche abitatrici degli angiporti luridi del north e del west end, e voi pallide madri che litigate col pizzicagnolo e col fruttivendolo per un oncia di formaggio o una foglia di insalata di meno ed un soldo di più, aggiungete in avvenire al caro viveri, l'alto costo dell'aria".

Fateli i figli, essi lo vogliono e condannano spietatamente chi vi insegna a non farne; ma non li mostrate, teneteli in casa ad ammuffire nei cortili fetidi e mefitici, non li vogliono vedere i vostri marocchi coperti di cenci, "essi", i governanti: li vogliono solo quando saran grandi per mandarli al macello! Oh! allora sì, ve li vengono a sovrare si nascondessero pure nel vostro grembo!

Jack.

Boston, Mass.



Somerville, Mass.— Fra i tanti corrispondenti d'occasione che settimanalmente pisciano (per ambizione e per la mania d'attaccar brighe) su quel giornale pettegolo ch'esse a Chicago, ve n'ha una che da Somerville si sfoga vomitando sul numero della scorsa settimana, le solite vecchie accuse, ormai stereotipate che, cioè, "gli anarchici vanno alle loro conferenze a fare confusione, ed a provocare disordini." Se la persona che scrive, la quale risponde al nome di Zeccherino, fosse seria e sincera, la si potrebbe invitare ad una discussione pubblica, ma non essendo nè seria, nè sincera, non ne vale proprio la pena.

Incomincia col mentire quando dice che alla conferenza di Melli era un numero pubblico, perchè erano presenti appena una cinquantina di persone; mentisce quando dice che la conferenza sarebbe riuscita splendidissima se qualche confusionista (leggi anarchico) non fosse intervenuto in mezzo alla massa che ladicamente ascoltava l'oratore a provocare dei disordini e fare confusione; perchè mentre il Melli parlava non fu affatto interrotto, ma solo alla fine della conferenza con calma serena gli si rivolsero delle domande come si usa fare in qualunque conferenza dove sia la libertà di parola. Se vi fu uno che interruppe la discussione che si svolgeva serenamente come ebbe a rilevare lo stesso Melli, fu precisamente un suo degno compagno che fu poi subito messo a posto.

Mentisce quando dice che l'oratore seppe bene rispondere alle domande rivoltegli, mentre non volle dapprima nemmeno dare agio di parlare adducendo la vecchia e povera scusa che doveva prendere il treno, e poi tutto fece fuorchè rispondere esplicitamente.

Mentisce, quando dice che la conferenza fu chiusa con l'appello di Melli "lavoratori, se non volete essere calpestati e macellati, bisogna che vi organizziate ecc. ecc.", mentre Melli concluse: "Lavoratori leggete e vedrete chi ha ragione."

Ed è questo che noi vorremmo.

Se i lavoratori leggessero, saprebbero anche delle menzogne pisciate sul giornale di Chicago dal signore di Somerville.

E sarebbero in grado di rilevare inoltre che certi astri ed asteroidi del socialismo nostrale, quando non hanno il coraggio di togliere la libertà di parola nelle loro conferenze, hanno l'impudenza di scagliarsi sull'anarchico che a na discuterà, e far luce su questioni che non è tenuto nè lui nè il pubblico ad accettare come dogma, chiamandolo confusionario, sconclusionato e con mille altri improprieti.

La verità punge a codesti signori che si ritirano dietro al dogma ed alla menzogna. Ed il signor corrispondente che perde una settimana per vomitare un tale saggio di imbecillità e di vigliaccheria, freni la bile e cerchi piuttosto di imparare qualcosa di più e di meglio: guadagnerebbe in senso ed in dignità senza fare la figura dell'idota e del presuntuoso La Parola di Chicago poi, se ha ancora un po' di serietà sia almeno cauta a pubblicare le asinerie dei suoi corrispondenti... biliosi, e non son pochi.

Joe Melillo; A. Antonelli; R. Fantini.

Carlo Caneva in un mese a Tripoli impicco' piu' indigeni che Roberts lungo il periodo di ventisei della grande guerra boera.